

Editoriale 12

Questo volume si apre con una parte monografica dedicata al tema *Fotografia, identità, alterità*, con la curatela di Nicoletta Leonardi e Monica Maffioli che ne scrivono l'*Introduzione*. Vi sono ospitati sei saggi che vengono attraversati dal filo rosso del discorso sulla fotografia come pratica sociale nel momento in cui essa si afferma nella società borghese quale strumento privilegiato d'indagine e di rappresentazione del sé e dell'altro, soprattutto, tramite il rito del ritratto, che costituisce il suo esercizio privilegiato. Il numero, tuttavia, non è dedicato a un genere specifico come quello della ritrattistica, quanto al ruolo che le immagini fotografiche hanno svolto nell'arena pubblica italiana, con le sue pratiche scientifiche, conoscitive e financo politiche, nell'arco cronologico che va dagli anni Sessanta dell'Ottocento fino alla contemporaneità. Se per Gisèle Freund, nel suo *Fotografia e società* (1974), il ritratto fotografico rappresenta l'atto simbolico attraverso il quale la persona rende visibile a se stessa e alla società la propria immagine e la propria posizione sociale, Jacques Le Goff aveva aperto questa pista d'indagine con l'"antropologia storica", secondo la quale considerava il corpo di una persona come riflesso di una complessa realtà sociale e, pertanto, un campo di studio che poteva essere autonomo e irrelato. Jean-Claude Schmitt, suo allievo all'École des Hautes Études, ha spostato l'attenzione dal corpo al volto, intendendolo come luogo di sedimentazione di segni che possono essere considerati problematicamente garanti sia di tutto quanto a essi noi attribuiamo sia di tutto ciò che essi nascondono. La sezione monografica si chiude con un *dossier*, redatto a più mani, che verte sulle pratiche espositive recenti relative ai materiali culturalmente sensibili in tre musei demotnoantropologici italiani.

Nella sezione *Ricerche in corso* vengono presentati quattro saggi su cronologie, temi e ambiti diversi, tranne i primi due riferibili all'età della dagherrotipia in Italia, ma tagliati secondo linee interpretative distinte.

Fabio Speranza presenta un testo sui dagherrotipi e sulle fotografie su carta di Francesco Gibertini (1804-1867), assieme a una serie di informazioni sul contesto di produzione e ricezione della fotografia a Napoli, capitale del Regno delle Due Sicilie, integrando i contributi pionieristici degli anni Ottanta di Marianonietta Picone Petrusa e Daniela del Pesco. L'approccio alla materialità dei dagherrotipi restituisce, da un lato, un metro di misura per un'attività diffusa sul territorio superiore a mere proiezioni storiografiche, come il numero di catalogo 10.143 che si legge sul *verso* di uno di essi stando indubbio stupore; dall'altro, integrato con interpretazioni filologiche, permette di collocare la produzione di Gibertini più precisamente per cronologia e contesto.

Vengono presentati ai lettori due interventi che nascono, in parte o totalmente, da una ricerca sulla storia della fotografia in Toscana finanziata dalla Regione Toscana, grazie a un accordo con la cattedra di Storia della fotografia dell'Università degli Studi di Firenze, in occasione dell'acquisto del patrimonio Alinari avvenuto con legge regionale n. 65 del 13 novembre 2019. La sottoscritta illustra il progetto di ricerca regionale summenzionato nelle sue linee generali e nelle sue sfide teoriche e metodologiche, mentre i ricercatori Fabrizio Gitto e Francesca Strobino presentano alcuni dei risultati. Il progetto FOTOSC è un sistema di repertori multidimensionali (agenti, eventi, bibliografia), di cui è stata realizzata una prima *tranche* di ricerca indagando il periodo fra le origini e il 1947 attraverso uno spoglio sistematico delle fonti letterarie primarie e secondarie. Il sistema è predisposto al web semantico e alle ontologie dei *linked open data* e si propone di diventare uno strumento innovativo per la ricerca applicata.

Francesca Strobino propone un testo di approfondimento sulle origini della fotografia in Toscana e la sua diffusione negli ambienti scientifici, frutto di questa ricerca e di quella realizzata con la De Montfort University a Leicester. In particolare viene indagato il contesto socio-culturale e scientifico in cui viene promossa l'importante prima tappa delle *Riunioni degli Scienziati Italiani* del 1839 a Pisa. Molti risultati erano già noti alla storiografia, ma il contributo permette di considerare i nessi fra gli scienziati che si occuparono di fotografia e di sperimentazioni sulla metallocromia e sullo spettro solare, individuando un campo d'indagine più ampio e interdisciplinare.

Infine, Francesca Gallo presenta i primi esiti di una ricerca in corso sulle diverse pratiche performative eseguite dal compositore e artista fiorentino Giuseppe Chiari (1926-2007) nel corso degli anni Sessanta e Settanta, che vennero riprese in fotografia sebbene l'autore non avesse stretto particolari sodalizi con i fotografi interessati al suo lavoro. Queste immagini stanno emergendo dagli archivi restituendo visioni e suggestioni inedite sulla pratica artistica in sé, ma anche sugli impieghi mirati da parte di Chiari della fotografia (a partire dal 1977) e sui reimpieghi del dispositivo fotografico. Fra i fotografi e le fotografe con cui Chiari ha tessuto nel tempo dialoghi anche in forma differita vi sono Giorgio Colombo, Silvia Lelli, Luciana Majoni, Roberto Masotti e Gianni Melotti.

Tiziana Serena